

## Sgominato il "terzo polo"

CATANIA – Incensurati col piglio di picciotti navigati, senza paura di niente e di nessuno. Neppure dei clan che da sempre imperano nella zona di Adrano. Loro, in nove con la consulenza strategica di un mafioso Doc, passato poi a fare il pentito per ottenere benefici e qualche centinaio di milioni, avevano costituito il terzo polo criminale in una realtà che già per troppi anni è stata condizionata dallo strapotere di clan come quelli Santangelo-Taccuni da una parte e Scalisi dall'altra. Gente che fin quanto non si è sterminata o non è finita in galera, ha cercato l'effimero potere che si è concluso, appunto, o in una cella di carcere (nella migliore delle ipotesi) o in un vano funerario del camposanto. Ora è stata scoperta una nuova "forza lavoro" ed è stata sgominata. con una delle più importanti (e inquietanti proprio perché si tratta di incensurati) operazioni condotte dalla polizia che ha messo k.o: un'organizzazione che cercava spazi da occupare nel mercato del crimine. Nove fermi già convalidati con accuse che vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso, all'associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti nonché alla detenzione e porto illegale di armi da fuoco, comuni e da guerra nonché alla ricettazione di moto di grossa cilindrata e di un'auto rubate.

La figura più inquietante è quella di Giuseppe Pellegriti; tra i primi "pentiti" della mafia catanese, che nei primi anni 90 ha contribuito a decimare le cosche mafiose nel triangolo della morte, Biancavilla-Adrano-Paternò, dove era stato uscio anche suo padre, Filippo.

Giuseppe Pellegriti si era trasferito in Piemonte dove aveva avviato un'attività commerciale, dopo avere ottenuto la "buonuscita" da collaboratore di giustizia, il cui status ha mantenuto sino al 1998. La sua esperienza adesso era al servizio del gruppo "in erba" che da mesi era stato individuato grazie alle valide professionalità della Squadra mobile e del commissariato di polizia di coordinati dal sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia, Agata Santonocito. Compimenti agli investigatori sono stati espressi anche dal procuratore capo Mario Busacca, che ha illustrato ai giornalisti l'operazione effettuata.

Da tempo agli arresti domiciliari - per omicidio e mafia - Pellegriti grazie all'indulto, sarebbe tornato libero tra qualche mese.

L'operazione «Meteorite» - appunto perchè i nove, nella costellazione criminale ufficiale rappresentavano un gruppo estraneo - è valsa nell'immediatezza a salvare una vita umana: era pronto il progetto di un nuovo omicidio che stava per essere commesso e che è stato scoperto grazie alle intercettazioni telefoniche. Il che ha reso necessario la tempestiva emissione dei nove provvedimenti di fermo eseguiti ieri notte e convalidati dal gip D'Arrigo.

I fermati oltre a Pellegriti, sono i fratelli Pietro e Angelo Dell'Aquila, manovali edili rispettivamente di 30 e 34 anni, Enzo Cavallaro; un commerciante di autovetture di 34 anni, Vincenzo Mazzone, un bracciante agricolo, cugino di Pellegriti, di 37, i fratelli Antonino e Alfredo Liotta, rispettivamente di 34 e 35 anni, anche loro commercianti di autovetture e conosciuti col nomignolo «trenta lire», Nicola Ciaramidaro, carrozziere, di 28 anni; e Alessandro Marchese, di 26, commerciante di tendaggi.

La zona di Adrano, della quale è originaria gran parte dei fermati, ultimamente è stata teatro del tentativo di omicidio di Francesco Covo, avvenuto il 24 maggio scorso, del triplice omicidio; di Alfio Rosano, Alfio Finocchiaro e Daniele Crimi, cere: noto il 27

luglio scorso nei pressi di Bronte, e del duplice omicidio di Sebastiano Ganci e Carmelo Anzalone, avvenuto il 21 settembre scorso nelle campagne tra Adrano e Bronte.

Alcuni degli indagati sono stati trovati in possesso di armi. Ciaramidaro, al momento dell'arresto, avvenuto nell'aeroporto di Catania mentre attendeva i complici di ritorno dalla Spagna; è stato trovato con una pistola con il colpo in canna ed il "cane" alzato. Il 2 agosto scorso gli agenti del commissariato di Adrano avevano sequestrato alcune pistole a Ciaramidaro, Liotta e ad Angelo Dell'Aquila; ma non avevano proceduto all'arresto per non pregiudicare le indagini.

Un'altra pistola, calibro 7,65, con la matricola cancellata, insieme con 2,2 chilogrammi di hashish ed una Citroen C3 risultata rubata è stata trovata nell'abitazione di Ciaramidaro, Liottà è stato trovato con 300 grammi di hashish e di una moto di grossa cilindrata e caschi integrali, rapinato ad un giovane di Acireale e Mazzone con una pistola 7,65 e munizioni.

**Domenico Calabò**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**